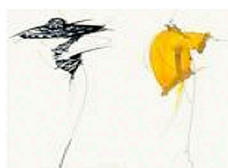
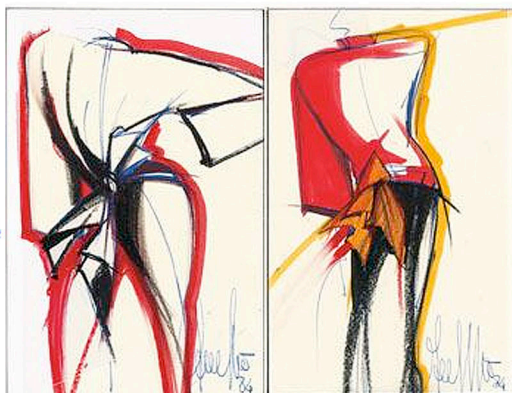


**LIBRI**

**Quel frenetico, visionario tratto di Gianfranco Ferrè**

Skira pubblica un volume con i disegni realizzati dallo stilista-architetto fra il 1977 e il 1997, popolati di figure dinamiche, espressione di un'idea del vestito come struttura in movimento

di Angelo Flaccavento



**I DISEGNI DI GIANFRANCO FERRÈ**

> Vai alla gallery

«Ho visto Gianfranco Ferrè disegnare ogni giorno, per decine di anni e per decine di ore consecutivamente», racconta Rita Airaghi, direttore della Fondazione Gianfranco Ferrè, l'istituzione nata nel 2008 con il fine di preservare e rendere fruibile l'immensa messe di abiti, disegni, fotografie e filmati che documentano l'attività dello stilista-architetto. «Era concentrato, attento, preciso, quasi rituale; indisturbabile e incredibilmente pignolo, ma, al contempo, veloce, sicuro. Chi lo vedeva disegnare solo occasionalmente rimaneva incantato da quanto scaturiva dalle linee che tracciava tanto in fretta sul foglio. Il risultato era già un abito: fatto e finito, si potrebbe dire. La sua mano aveva il foglio bianco come campo d'azione. La sua mente, di

sicuro, era immersa, sprofondata persino, in un orizzonte ben più ampio».

Basterebbe questo quadro emozionante per spiegare il senso di stupore che un osservatore – professionista o meno, poco importa – prova davanti ai disegni di Gianfranco Ferrè, nervosi e incalzanti nel tratto, popolati di figure scarse, dinamiche, definite in maniera insieme sommaria e dettagliata, espressione di una idea del vestito come struttura in movimento – si era laureato in composizione architettonica, dopo tutto – e della donna come personaggio volitivo, non manichino. Disegni che, a lungo chiusi in un archivio, vedono finalmente la luce grazie al bel volume "Gianfranco Ferrè. Disegni", copioso florilegio di 375 bozzetti appena pubblicato da Skira.

Il progetto editoriale è di una semplicità quasi disarmante: l'inizio e la fine di tutto sono i disegni. La sequenza delle illustrazioni, che copre il ventennio 1977-97, è nuda, priva di appigli, di cornice, di guida alla lettura se non un breve saggio, impressionistico ma ben poco illuminante, firmato Giusi Ferrè; il formato del tomo, oblungo e stretto, lungi dall'essere capriccio di art-director, è dettato invece dalle dimensioni degli originali, pubblicati senza taglio alcuno.

A quanti si aspettavano di più, vista la preziosità dei materiali, e la mancanza di studi seri su Ferrè, risponde Rita Airaghi: «Il libro vuole mostrare i disegni come strumento di lavoro, non come opere d'arte. Data la ricchezza della produzione grafica di Gianfranco Ferrè - l'immensità direi, dato che siamo nell'ordine delle decine di migliaia di originali – abbiamo operato una drastica ma necessaria selezione, escludendo i disegni tecnici come i figurini, privilegiando invece la tipologia del disegno-progetto, quella che meglio spiega la concezione dell'abito come architettura tessile, come risultato di un intervento ragionato sulle forme, sui volumi e sulle proporzioni».

Sfogliando il libro, il vortice dei segni che si susseguono, frenetici e sottili – matita e pennarello, e poi rapide campiture di colore – pagina dopo pagina, produce una fascinazione che calamita lo sguardo: quello che ci viene rivelata è, molto semplicemente, l'urgenza dell'idea al suo nascere. Una rivelazione unica, sorprendente, che di questi tempi assume il valore di un monito implicitamente politico: mentre la moda occulta sempre di più il processo – forse semplicemente perché di creativo il processo, basato sul campionamento e sulla reinvenzione del già fatto, non ha più nulla – a favore del prodotto, avvolto nella nebbia densa e ingannevole della comunicazione, eccoci svelato un modo di far moda insieme scientifico e spericolato, lontano mille miglia dalle biecaggini del commercio puro e duro come dagli anacronismi dell'atelier-torre d'avorio. Di Ferrè sorprendono la concentrazione, la visione, il misto di rigore e di opulenza. Certo, già all'epoca lui era un outsider, ma il libro rimane testimonianza e affermazione di un metodo che, se seguito, potrebbe riportare anima e invenzione in un sistema ormai stanco. Per Gianfranco Ferrè il disegno era il segno – rapido, determinato – teso tra fantasia e realtà, sogno e prodotto, emozione e concretezza. Si chiama capacità di sintesi: è dono dei grandi, da prendere ad esempio.

16 marzo 2011